

Annalisa Di Santo

Ricordi sul caso Vera Zasulič di A. F. Koni. Autoritratto di un giudice

A. F. Koni's *Recollections of the Vera Zasulich Case*. The Self-Portrait of a Judge

A. F. Koni's *Recollections of the Vera Zasulich Case* offers a cross-section of social history useful for reconstructing the macrohistory of the Russian judicial Counter-Reformation together with the microhistory of the many characters who crowded Russia's dungeons and courtrooms in the 1870s. In these pages, Judge Koni retraces the milestones of the procedural history of revolutionary Vera Zasulich and writes about himself as a judge, his own idea of justice, and the factors that led him away from criminal law. Koni is self-deprecating throughout this account of those days of great upheaval, above all in his dialogues with Minister of Justice K. I. Palen. Koni, blamed for neither convicting Zasulich nor resigning, defends his actions and the institution of the popular jury. This article reevaluates Koni's self-portrait on the basis of his dialogues with Palen and his chosen evaluative lexicon.

Questo lavoro si propone di analizzare l'autoritratto che il giudice Anatolij Fedorovič Koni (1844–1927) restituisce di sé nei *Ricordi sul caso giudiziario della terrorista Vera Zasulič*, scritti tra il 1904 e il 1906 a Sestrorec¹, ven-

tisei anni dopo la sentenza di assoluzione da lui pronunciata, e dati alle stampe a distanza di quarantacinque anni dal fatto storico.

Vospominanija o dele Very Zasulič (Ricordi sul caso Vera Zasulič) non rappresentano un resoconto ufficiale di terzi, ma una narrazione in prima persona, in cui Koni seleziona e modella consapevolmente le immagini di sé, degli eventi e dei protagonisti del processo². Fin dall'incipit,

¹ Per la nostra analisi si userà l'edizione dei *Vospominanija o dele Very Zasulič* pubblicati in A.F. Koni, *Izbrannoe*, Moskva, Sovetskaja Rossija 1989. L'edizione pubblicata, invece, Lib.ru/ Klassika, recante unicamente la data del 1904, presenta alcune integrazioni, tra cui le appendici al caso, i discorsi della difesa e dell'accusa e la traduzione in russo di termini o espressioni straniere. Scompare inoltre l'introduzione alla prima sezione, mentre la seconda sezione inizia con i fatti del 13 luglio (l'edizione del 1989 inizia dall'ottobre del 1877). Cfr.:

<http://az.lib.ru/k/ko-ni_a_f/text_o66o.shtml>.

² In questo scritto autobiografico, Koni tenta di ricostruire le azioni di tutte le persone che hanno preso parte al caso giudiziario. In particolar modo egli ini-

egli dichiara di voler raccontare le proprie sofferenze in qualità di giudice del caso. Il dato storico diventa per Koni l'occasione per offrire un ritratto di sé come giudice onesto, leale alla Legge, integerrimo e solo, al centro di un intricato sistema di potere dominato da voci, nomi, progetti, timori e riforme, trasformando, di fatto, il racconto del caso giudiziario in una apologia di sé stesso.

I *Ricordi* si inseriscono, dunque, nel filone memorialistico che in Russia si afferma a partire dagli anni Trenta del XIX secolo, quando le biografie venivano usate per riflettere su questioni di carattere generale e lo scrittore si preoccupava di farsi riconoscere dal lettore come meritevole di fiducia (Lotman 1985: 194). Anche Koni, pur non essendo uno scrittore di mestiere, conferisce autorevolezza alla propria persona e alle proprie idee in un contesto storico-sociale turbolento, nebuloso e polifonico. Così, sulla scia delle memorie e dei

ricordi³ degli scrittori degli anni Trenta e Sessanta, anche quelli di Koni offrono l'occasione di riflettere sia sulla realtà russa, sia su questioni ideologiche, artistiche e di diritto.

Il testo memorialistico in questione si presta ad essere analizzato secondo diversi approcci metodologici, tra cui quello microstorico, archivistico o, ancora, secondo l'analisi lessicale, quest'ultima utile per ricostruire le specificità espressive del giudice o di altri personaggi; tuttavia, in questa sede ci si intende concentrare esclusivamente sull'impianto retorico-argomentativo.

³ È consuetudine nella tradizione italiana rendere *zapiski* con "memorie". Si pensi a *Zapiski iz podpol'ja* (Memorie dal sottosuolo) e *Zapiski iz Mertvogo doma* (Memorie da una casa di morti) di Dostoevskij o *Zapiski ochotnika* (Memorie di un cacciatore) di Turgenev. Per disambiguare i termini *zapiski* e *vospominanija* useremo, perciò, rispettivamente 'memorie' e 'ricordi'. Si sottolinea che le memorie di A.F. Koni sono state raccolte nella sezione *Iz zapisok i vospominanij sudebnogo dejatel'ja* (Delle memorie e dei ricordi di un funzionario giudiziario) nell'edizione *Izbrannoe* del 1989, sebbene Koni non abbia mai intitolato nessuno dei suoi scritti *Zapiski*, ma parlasse solamente di *vospominanija*. Sotto il titolo generale di *zapiski* sono, invece, raccolte le note sui casi giudiziari, come *Delo Ovsjannikova* (Il caso Ovsjannikov), *Temnoe delo* (Il caso oscuro), *Propavšaja ser'ga* (L'orecchino perduto), ecc.

zia la sua narrazione dagli antefatti processuali, le azioni di Fedor Fedorovič Trepov, le proprie attività e, soprattutto, l'agire e il parlare suo, di e con il ministro della giustizia Konstantin Ivanovič Palen. Al contrario, la figura di Vera Zasulič, che pure dà il titolo al testo, appare sporadicamente, non parla mai, è un'ombra, il motore invisibile di tutta la storia.

Sulla base di queste considerazioni, nel primo paragrafo di questo lavoro intendiamo fornire un breve ritratto di Koni come uomo di diritto e di lettere e presentare il caso giudiziario fornendo qualche dato sull'imputata Zasulič; al secondo paragrafo è affidata l'analisi dei *Ricordi*, condotta attraverso l'esame delle principali strategie linguistico-retoriche che Koni usa per parlare di sé e autodescriversi. L'analisi si basa principalmente sui dialoghi tra il giudice Koni, il ministro della giustizia Palen, il suo successore nome Dmitrij Nikolaevič Nabokov e altre figure di rilievo. Infatti, proprio nelle interazioni dialogiche (che spesso sfociano in monologhi) il giudice – come in un'aula di tribunale – argomenta con veemenza e determinazione, con trasporto e dignità le proprie posizioni, espone l'idea che ha di sé come giudice, esalta il valore della legge di cui si dichiara fervido servitore, e, soprattutto, sostiene l'importanza della giuria popolare, tanto osteggiata. La strategia linguistico-retorica più usata risulta, dunque, quella del dialogismo in senso lato, che consente a Koni di riportare stralci di dialoghi e monologhi per raccontare gli avvenimenti e mettere in risalto la propria *vis oratoria* e la propria onestà, figurandosi un autentico

vir bonus dicendi peritus. La statura morale che Koni presenta di sé, la “dedizione assoluta alla vocazione di giudice” (Koni 1989: 408) sono rese anche attraverso l'uso di citazioni, fraseologismi, detti, massime sapienziali o riferimenti giuridici (anche in latino o in francese) che rivelano la profonda conoscenza della giurisprudenza e della storia (del diritto e non) russa e straniera, unite alla dimestichezza con le Sacre Scritture.

Data la lunghezza del testo di partenza ci limiteremo, in questa sede, a un'analisi retorico-argomentativa basata sui dialoghi portati ad esempio; all'interno di essi tenteremo poi di individuare ulteriori figure retoriche usate dal narratore per enfatizzare il discorso. L'analisi dell'impianto retorico del testo si accompagnerà all'analisi del lessico valutativo⁴ mediante cui Koni dipinge sé stesso, gli altri attori processuali o le circostanze, giacché anche questa strategia valutativa rientra a pieno titolo nella strategia retorica della descrizione e indirizza il consenso del lettore.

⁴ Per lessico valutativo ci si riferisce alla definizione datane da Elena M. Vol'f nei suoi studi sulla semantica funzionale, cfr., in particolare, *Funkcional'naja semantika ocenki* del 2002.

1.1 A.F. Koni, il volto nuovo del sistema giudiziario russo

Anatolij Vasil'evič Lunačarskij, in *Tri vstreči. Iz vospominanij ob ušedšich* (Tre incontri. Dai ricordi di chi non c'è più), descrive Koni, personalità di spicco della scena giudiziaria nella Russia imperiale e nel periodo bolscevico, ricordandone gli occhi penetranti e attenti, lo sguardo diffidente e indagatore, la sua maniera di scrutare nell'intimo il proprio interlocutore. Dapprima procuratore (*prokuror*)⁵, poi

⁵ L'organo della *prokuratura* nasce il 12 gennaio 1722 con l'*ukaz* del 12 gennaio 1722 firmato da Pietro I. Il compito del *prokuror* era quello di combattere i disordini, l'ingiustizia processuale e l'illegalità. I compiti del *prokuror* e la sua figura nel sistema giudiziario russo cambia con la Grande Riforma Giudiziaria del 1864, quando la *prokuratura* smette di essere un organo unicamente deputato al controllo generale per occuparsi principalmente del controllo e della gestione delle indagini e dell'accusa in tribunale. "Nell'introdurre in Russia l'istituto della pubblica accusa, mutuato dall'Occidente, i redattori degli Statuti Giudiziari hanno affrontato un compito arduo. Bisognava creare un funzionario con compiti nuovi e insoliti e che agisse non nel silenzio della 'presenza', ma nella situazione di uno scontro pubblico e di uno scambio di opinioni radicate e che agisse per altro con un'arma fino ad allora sconosciuta: la parola viva." (Koni 1924:7) [Qui e ove non diversamente indicato la traduzione è dell'autrice dell'articolo]. Koni fu nominato *tovarišč prokurora* (aiuto

giudice)⁶, Koni seppe leggere le avvisaglie del tempo, intravedere il futuro delle riforme democratiche, indirizzare altri giuristi⁷, scrivere testi di teoria del diritto

procuratore) del distretto giudiziario di Char'kov alla fine del 1867. Nel maggio del 1871 Koni fu nominato *prokuror* del tribunale distrettuale di San Pietroburgo. In questi anni Koni si fa conoscere per i suoi discorsi accusatori, successivamente lavora per un breve periodo al Ministero di Giustizia per poi essere investito della carica di giudice del tribunale distrettuale di San Pietroburgo.

⁶ Koni fu giudice fino al 1884 quando il ministro di giustizia Nabokov (1878-1885) intercedette a suo favore presso lo zar per la nomina di *ober-prokuror* (capo procuratore) del Dipartimento della Cassazione penale del Senato, cosa che avvenne di fatto il 6 febbraio 1885. Nel 1891 Koni chiese la destituzione dal ruolo di capo procuratore del Dipartimento di Cassazione Penale del Senato e fu nominato senatore, dedicandosi unicamente alla civilistica.

⁷ Per ragioni di spazio non è possibile trattare qui questo aspetto della vita e dell'opera di Koni; tuttavia, numerosi sono i riferimenti al giudice da parte di altri giuristi dell'epoca. Si menzionano a titolo esemplificativo il caso dell'allora *prokuror* Sergej Arkad'evič Andreevskij che Koni salvò dalla disgrazia proprio dopo il caso Zasulič indicandogli la via dell'avvocatura e l'introduzione da lui scritta per un'opera di retorica forense tuttora imprescindibile negli studi di diritto in Russia, *Iskusstvo reči na sude* (L'arte del discorso in tribunale) di Petr Sergeevič Poročovščikov, pubblicato con lo pseudonimo P. Sergeič nel 1910 a San Pietroburgo.

to⁸ e di critica letteraria⁹, pronunciare discorsi giudiziari rimasti nella storia dell'oratoria russa¹⁰ e intrattenere rapporti con nomi autorevoli del panorama culturale russo¹¹.

Il giudice ha lasciato anche diversi *vospominanija*¹² sulla Rus-

sia a lui contemporanea¹³, tra cui casi giudiziari e appunti processuali¹⁴ che ancora oggi sono preziosi per gli studiosi di storia del diritto, di storia del pensiero e di retorica giudiziaria¹⁵.

⁸ Tra queste ricordiamo *Nravstvennye načala v ugolovnom processe* (I principi morali nel processo penale, 1878), *Vlast' suda v primenenii nakazaniia*, (Il potere della Corte nell'applicazione della pena 1895), *Sudebnaja reforma i sud prisjažnyh* (La riforma giudiziaria e la giuria popolare, 1898), *Istorija razvitija ugolovno-processual'nogo zakonodatel'stva v Rossii* (Storia ed evoluzione della legislazione di procedura penale in Russia, 1914), *Priemy i zadači prokuratury* (Tattiche e compiti della procura, 1924).

⁹ Tra le opere di critica letteraria menzioniamo *Nravstvennyj oblik Puškina* (Il ritratto morale di Puškin, 1899), *Motivy i priemy tvorčestva Nekrasova* (Motivi ed espedienti della produzione di Nekrasov, 1922).

¹⁰ Nell'introduzione all'*Arte del discorso in tribunale* di Sergeič Koni afferma che nella sua lunga attività giudiziaria non ha mai scritto i suoi discorsi per intero, ma ha sempre studiato attentamente i materiali del caso, memorizzandoli e ragionandoli, per poi lasciare che la persuasione e la parola fluissero liberamente durante il processo.

¹¹ Noti sono le sue corrispondenze con gli scrittori Tolstoj, Dostoevskij, Čechov, Korolenko, Turgenev e i frequenti incontri con lo zar Aleksandr II.

¹² Oltre a *Vospominanija o dele Very Zasulič* (Ricordi sul caso Vera Zasulič, 1904), si ricordano *Iz Kazanskich vospominanij* (Dai ricordi di Kazan',

1907), *Vospominanija o Čechove* (Ricordi su Čechov, 1925).

¹³ A titolo esemplificativo *Otkrytie I Gosudarstvennoj dумы* (Inaugurazione della prima Duma di Stato, 1906), *K istorii našej bor'by s p'janstvom* (Storia della nostra lotta all'alcolismo, 1915), *Peterburg. Vospominanija starožila* (Pietroburgo. Ricordi di un vecchio abitante, 1921).

¹⁴ Tra cui *Po delu ob utopenii krest'janki Emel'janovoj ee mužem* (Sul caso di affogamento della contadina Emel'janova ad opera del marito, 1872), *Delo o redaktore-izdatele gazety Graždanin knjaze V.P. Meščerskom, obvinjaemom v opozorenii v pečati voennyh vračej* (Il caso del redattore del giornale *Graždanin* principe V.P. Meščerskij, accusato di vitupero dei medici militari nella stampa, 1892).

¹⁵ In particolare, per lo studio dei testi memorialistici di Koni e degli atti processuali si ritengono produttivi e maggiormente in uso oggi l'approccio anglosassone della *Law and Literature* e l'approccio microstorico. La *Law and Literature* è applicata all'ambito russo da relativamente pochi anni e si può esemplificare attraverso i lavori *Western Law, Russian Justice: Dostoevsky, the Jury Trial, and the Law* di Gary Rosenshield (2005), *The Letters and the Law. Legal and Literary Culture in Late Imperial Russia* di Anna Schur (2022) e, in italiano, da *Diritto e Letteratura. La giustizia narrata* di V. Vitale (2012), in particolare il paragrafo *I fratelli Karamazov, di Fedor Dostoevskij, ovvero: presunti innocenti?*. Si tratta principalmen-

Cruciale nella vita e nella carriera di Koni si rivelò il caso giudiziario della rivoluzionaria e terrorista Vera Ivanovna Zasulič (ca. 1850–1919), di cui fu nominato giudice in presenza della giuria popolare. Ma il verdetto di assoluzione non piacque allo zar e al Ministero della Giustizia che fecero pressioni sul giudice affinché questi si dimettesse, ammettendo di non aver assolto al suo ruolo di tutore della legge. Koni, divenuto ormai *opalyj sud'ja* (giudice in disgrazia), fu così costretto a lasciare la sua posizione e a reinventarsi nel settore del diritto civile, pur continuando a rivestire il ruolo di senatore e ad occuparsi, soprattutto a livello teorico, di diritto. Nei suoi scritti si legge che, a seguito del comportamento liberale e non servile del giudice, questi fu soprannominato *krasnyj sud'ja* (giudice rosso, ovvero rivoluzionario)¹⁶. Da molti ac-

te di studi su scrittori ottocenteschi, sul ruolo e la rappresentazione dei processi nella loro prosa. Alla base dell'approccio microstorico invece vi è uno studio delle fonti archivistiche che mira a ricostruire il fatto storico attraverso le personalità coinvolte e a mettere in relazione la storia del singolo con la storia del Paese.

¹⁶ Nella quinta sezione dei *Ricordi*, Koni afferma di essere stato chiamato in modo dispregiativo “*krasnyj*” poiché considerato inadatto a insegnare Teoria e pratica del processo penale presso la

clamato come un uomo libero, forte e onesto, Koni ebbe un ruolo di rilievo anche nel periodo bolscevico della storia della Russia, per poi spegnersi il 17 settembre 1927 a Leningrado.

1.2. Vera Zasulič, la rivoluzionaria che terrorizzò lo zar, e il caso storico-giudiziario

Vera Ivanovna Zasulič nasce il 27 luglio 1849 a Michajlovka nel governatorato di Smolensk da Ivan Petrovič Zasulič, un nobile polacco caduto in disgrazia e viene educata da una governante ferventemente credente. Nel 1867, all'età di 18 anni, arrivata a San Pietroburgo, Vera entra a far parte del gruppo di Nečae¹⁷. L'anno successivo viene arrestata e nel 1871 allontanata dalla

Scuola di diritto a causa delle sue posizioni liberali (Koni 1989: 406).

¹⁷ Sergej Gennadievich Nečae¹⁷ è stato un nichilista e rivoluzionario russo. Uno dei primi esponenti dell'attivismo rivoluzionario russo, fu a capo della *Narodnaja Rasprava* e autore del manifesto radicale *Il catechismo del rivoluzionario*. Condannato per l'omicidio dello studente Ivanov, morì in carcere il 3 dicembre 1882. Fu proprio a causa di Nečae¹⁷ che Vera fu arrestata la prima volta nel 1869. Questi, infatti, aveva usato l'indirizzo postale di Vera per la sua corrispondenza illegale e propagandistica benché, all'epoca, Vera si fosse distaccata da Nečae¹⁷ le cui idee le sembravano troppo fantasiose.

capitale. Durante la sua assenza da San Pietroburgo, Vera si muove tra i governatorati di Novgorod e Kostroma, fino ad arrivare a Char'kov, dove entra nell'organizzazione rivoluzionaria di ispirazione bakuniniana *Južnye buntari*, impara a sparare e prende parte attivamente al tentativo fallito di insurrezione dell'*uezd* di Čigirin. All'indomani del fallimento, e per nascondersi dalla polizia, Vera si trasferisce nuovamente a San Pietroburgo dove conosce i membri del gruppo terroristico *Zemlja i volja*.

Il 13 luglio 1877 il giovane rivoluzionario Aleksej Bogoljubov, pseudonimo di Archip Petrovič Emel'janov – arrestato all'età di 24 anni durante la manifestazione del 6 dicembre 1876 presso la cattedrale della Madonna di Kazan' da *Zemlja i volja*, poi condannato a 15 anni di lavori forzati (Venturi 1972:126) e detenuto nella Casa di detenzione preventiva¹⁸ – viene punito per aver

¹⁸ La Casa di Detenzione Preventiva (*Dom predvaritel'nogo zaključenija* – DPZ), o Prigione Špalernaja, è stato il primo carcere investigativo speciale della Russia con sede a San Pietroburgo. La casa di detenzione preventiva iniziò la sua attività il 1 agosto 1875 come prima prigione investigativa della Russia, con 317 celle di isolamento e oltre 68 celle generali e di punizione per un totale di 700 detenuti. Fino alla Rivoluzione d'Ottobre in questo carcere venivano

mancato di rispetto (non si era tolto il cappello) al governatore di San Pietroburgo, il generale Fedor Fedorovič Trepov. Quest'ultimo, offeso dall'insolenza del detenuto, si reca per un parere dal vicedirettore del Dipartimento di giustizia Koni ma, non avendolo trovato in ufficio, si rivolge al ministro della giustizia Konstantin Ivanovič Palen, che lo autorizza¹⁹ a usare una punizione corporale²⁰.

La notizia delle percosse oltrepassa le mura della Casa di de-

detenuti tutti i rivoluzionari. La casa di detenzione preventiva si trova tuttora al numero 25 di via Špalernaja ed è il centro di custodia cautelare n. 3 del Servizio penitenziario federale.

¹⁹ Nella sezione prima dei *Ricordi* Koni riporta il suo primo dialogo con il ministro Palen sull'accaduto: "Sui fatti avvenuti nella casa di detenzione preventiva". [...] Palen s'infiammò e mi disse con foga: "Lo so e trovo che abbia agito bene; era stato da me per un consiglio ed io gli avevo dato il permesso di fustigare Bogoljubov... Si deve fare così con queste canaglie!". (*O proisšestvii v dome predvaritel'nogo zaključenija*). [...] Palen vspychнул i zapal'čivo skazal mne: "Znaju i nachožu, čto on postupil očen' cho-rošo; on byl u menja, sovetoval'sja, i ja emu razrešil vyseč' Bogoljubova... Nado ètich mošennikov tak!" (Koni 1989: 300).

²⁰ Le punizioni corporali come misure di punizione penale erano state abolite il 17 aprile 1863, tuttavia proprio a metà degli anni '70 il Ministero della giustizia era intento a riflettere la possibilità di reinserire la frusta come misura di punizione per i rivoluzionari detenuti.

tenzione e del Dipartimento di Giustizia, provocando reazioni a catena nella cerchia dei rivoluzionari. Costoro tramano una sorta di riscatto per l'episodio di violenza ai danni di Bogoljubov e affidano il compito di vendicarlo a Vera Zasulič²¹.

L'attentato a Trepov avviene il 24 gennaio 1878 all'indomani del processo dei 193²². Per Koni il 24

²¹ Il progetto di un'azione punitiva nei confronti di Trepov era di M. Frolenko, I. Vološenko, G. Popko e V. Osinskij (rivoluzionari ucraini membri di *Zemlja i volja*), ma Vera Zasulič li precedette. Così Vera si occupò di Trepov, mentre Marija Aleksandrovna Kolenkina, sua compagna di stanza sull'*Anglijskij prospekt*, lo stesso giorno si diresse, con lo pseudonimo di Zagorskaja, dal senatore Vladislav Antonovič Želechovskij, autore dell'atto d'accusa nel Processo dei Centonovantatrè. Kolenkina, però, non riuscì a farsi ricevere da Želechovskij e il suo attentato fallì.

²² Il Processo dei Centonovantatrè, noto anche come "Il grande processo" o "Il caso sulla propaganda nell'Impero" (*Delo o propagande v Imperii*), fu intentato contro i rivoluzionari-*narodniki* (populisti). Esso si tenne a San Pietroburgo presso il Tribunale Speciale del Senato (*Osoboe Pristutstvie Pravitel'stvujuščego Senata*) dal 18 (30) ottobre 1877 al 23 gennaio (4 febbraio) 1878 e vi furono coinvolti 193 partecipanti dell'"andata al popolo", arrestati per l'attività di propaganda rivoluzionaria svolta tra il 1873 e il 1877. In quello stesso periodo ebbe luogo anche il processo contro i 21 manifestanti sulla piazza della cattedrale di Kazan', dei quali 18 furono condannati e mandati al confino. Lo stesso Tribunale Speciale, dal 21 febbraio al 14 marzo, si

gennaio è la prima giornata nella carica di presidente del Tribunale distrettuale di San Pietroburgo: deve sbrigare innumerevoli pratiche legate all'insediamento ma, terminati gli affari urgenti in tribunale, viene a sapere dell'attentato e si reca a casa di Trepov di fronte all'Ammiragliato. Nella sala, seduta a un lungo tavolo di fronte all'investigatore Kabat e al capo della polizia investigativa Ivan Dmitrievič Putilin, scorge una ragazza di media statura, dal viso lungo, pallido e malaticcio e con i capelli ben pettinati. La ragazza, vestita con un mantello grigio e decorato lungo i fianchi, scrollava nervosamente le spalle e alzava gli occhi grigio-chiaro al soffitto. Koni intercetta negli occhi della fanciulla uno sguardo di dolore e un atteggiamento determinato, fiero ed entusiastico: era Vera Zasulič (Koni 1989: 313-314).

Vera viene arrestata. Gli inquirenti, nonostante la natura politica del caso, lo qualificano come privato: Zasulič dichiara di aver agito autonomamente sotto

occupò del Processo dei Cinquanta contro 50 attivisti rivoluzionari dell'organizzazione *Vserossijskaja social'no-revoljucionnaja organizacija*, rei di aver fatto a Mosca propaganda di opposizione tra la popolazione operaia. Per un quadro dettagliato dei fatti si consigliano Venturi 1972 e Karpilenko 1994.

la falsa identità della maestra Kozlova. Pertanto, il caso di vendetta personale viene affidato alla giuria popolare presieduta dal giudice Koni. Dietro questa decisione stava lo stesso ministro Palen che affidava così alla giuria popolare gli esiti di un processo lampo che si sarebbe concluso con un sicuro verdetto di colpevolezza (Vilenskij 1969: 259-260).

Le indagini si chiudono a fine febbraio e il processo viene fissato per la fine di marzo. Koni ne chiede a Palen il rinvio all'estate successiva, quando il caos prodotto dall'accaduto si fosse calmato, ma Palen, appellandosi alla richiesta dello zar, gli oppone un rifiuto. A metà marzo Koni riceve una lettera in cui lo zar lo invita a un incontro durante il quale gli raccomanda di fare bene il proprio lavoro.

Il processo a Vera Zasulič ha inizio il 31 marzo 1878, alle ore 11, presso il Tribunale distrettuale di San Pietroburgo in via Špalernaja. Davanti al tribunale si raduna una folla immensa di tutti coloro che non avevano avuto il permesso di entrare in aula²³. Il

²³ “Nel frattempo, il giorno del processo si avvicinava.... L'interesse pubblico per il caso cresceva, si diffondevano le voci più ridicole e io venivo sommerso da lettere che chiedevano biglietti d'ingresso. Particolarmente interessate a partecipare all'udienza erano le signo-

collegio giudicante è formato dal presidente Koni, dai membri della corte O.G. Den e V.A. Serbinovič²⁴, e dai giudici popolari; l'accusa è affidata a Konstantin Ivanovič Kessel', la difesa a Petr Akimovič Aleksandrov, tra i corrispondenti è presente anche Dostoesvkij.

L'accusa informa la giuria popolare che quella ragazza vestita di nero, giovane, calma e fiera è accusata ai sensi degli articoli 9 e 1454 dell'*Uloženie o nakazaniach* (Codice delle pene) del 1866, legge le dichiarazioni di Trepov e dei testimoni e interroga la Zasulič. Che non nega la propria colpevolezza ma dichiara che, pur ritenendo spaventoso e ingiusto fare del male ad altri, non era riuscita a reagire diversamente alla notizia dei fatti avven-

re, anche il cassetto sinistro della mia scrivania, dove gettavo le lettere, era impregnato dell'odore di profumo dei biglietti colorati con intricati monogrammi e stemmi. Non si poteva neppure pensare di far entrare il pubblico senza biglietto. Avrebbe causato ogni sorta di disordini, scandali e forse anche feriti. Visto il numero di richieste, dovetti adottare un sistema di distribuzione dei biglietti [d'ingresso] per quegli orribili scranni nella soffocante e buia aula del Primo Dipartimento del Tribunale di San Pietroburgo”. (Koni 1989: 336).

²⁴ Purtroppo dalle fonti consultate non è stato possibile risalire ai nomi completi dei due giudici.

nuti nella casa di detenzione preventiva.

Le arringhe iniziano con il discorso accusatorio di Kessel²⁵ che, senza soffermarsi sul singolo caso, banalmente sostiene che tutte le azioni devono essere legali, che l'unico organo competente per la gestione delle ingiustizie è il tribunale di stato e non il "tribunale Zasulič"²⁶.

Di tutt'altro peso è il discorso difensivo di Aleksandrov: basti ricordare che ad un certo punto dell'arringa Koni è costretto a chiedere al pubblico di smettere di applaudire (Karpilenko 1994: 34). Nel suo discorso Aleksandrov sottolinea il rapporto di causa-effetto tra "il caso Bogoljubov" e l'atto criminoso dell'imputata, un atto che vuole essere la voce della giustizia che tace quando la violenza viene esercitata su un suddito. Vera – nelle parole del suo difensore – è l'emblema di quella gioventù che, pur agognando a un futuro migliore per la Russia, si ritrova a essere testimone di nefandezze e falle nel sistema amministrativo e del giudiziario vessatorio ai danni dell'uomo comune, spo-

gliato del proprio onore e della propria dignità²⁷. Vera è, per Aleksandrov, il simbolo di una generazione di speranze infrante da funzionari che si comportano in maniera arbitraria e perpetrano soprusi, Vera esercita la capacità di immedesimarsi nel prigioniero politico con cui condivide la reclusione, l'isolamento, l'agitazione nervosa, l'ansia costante, l'incertezza perenne e le martellanti domande sul futuro e il destino del suo popolo (Smoljarčuk 1984: 45–46).

Una volta concluse le arringhe, il giudice presenta alla giuria popolare le domande a cui è chiamata a rispondere: è stata Vera Zasulič a sparare al generale Trepov il 24 gennaio? Era sua intenzione ucciderlo? Se sì, ha fatto tutto il possibile per realizzare il suo piano?

Successivamente Koni pronuncia il riassunto del presidente²⁸,

²⁷ Dal discorso di Aleksandrov (Smoljarčuk 1984: 43).

²⁸ Il discorso di A.F. Koni venne riportato dalla stampa e contestato dai conservatori. Il testo è inserito da Koni stesso nel suo *Ricordi sul caso Vera Zasulič* e occupa la sezione terza, da pag. 337 a 347 nell'edizione da noi consultata.

Oggi il riepilogo del presidente con cui la corte riassume i fatti e invita i giurati a ritirarsi nella camera di consiglio per l'emissione del verdetto è chiamato *naputsvtennoe slovo predseda-tel'stvujuščego v sude prisjažnyh* (lett. discorso di congedo del presidente nel processo con giuria popolare).

²⁵ Interessante che il discorso pronunciato da Vera Zasulič non sia riportato in nessuna delle edizioni dei *Ricordi*.

²⁶ Il discorso dell'aiuto procuratore Kessel' è reperibile al sito: <http://az.lib.ru/k/koni_a_f/text_o66o.shtml>.

congedando la giuria. Quando i giurati rientrano il loro capogruppo, A.I. Lochov, consegna a Koni con mano tremante il foglio contenente il verdetto. La frase “No, non è colpevole!” tuona nel silenzio di tomba dell’aula. Seguono grida, applausi, abbracci, segni di croce. Koni, che dispone di liberare l’imputata, è costretto a ordinare di condurla all’uscita attraverso una porta secondaria del tribunale per garantire l’ordine pubblico. La gioia della folla è incontenibile. Giustizia è stata fatta, secondo l’opinione pubblica. Di parere diverso sono il ministro Palen, il redattore capo del *Moskovskie vedomosti* Michail Nikifirovič Katkov e, ovviamente, lo zar Aleksandr II. Vera è libera fino a sera, quando viene emesso un nuovo mandato di arresto contro di lei. Koni, dal canto suo, pagherà le conseguenze per la mancata “manipolazione” del verdetto.

2. Ricordi sul caso Vera Zasulič: il racconto apologetico del giudice A.F. Koni

Il testo, nell’edizione del 1989 da noi consultata, occupa le pagine 277-420, per una lunghezza di 143 pagine, ed è composto da una introduzione, cinque sezioni e il riepilogo pronunciato da

Koni in qualità di presidente del collegio giudicante a conclusione della fase dibattimentale (sezione III). A livello tematico l’introduzione funge da premessa in cui si anticipa il tema, mentre i primi due capitoli, o sezioni, sono dedicati all’antefatto del caso: in particolare la prima sezione tratta dei moti rivoluzionari presenti sul territorio e del caso Bogoljubov, mentre la seconda sezione si concentra sul fatto criminoso. La terza sezione contiene il riepilogo di Koni il cui compito consiste, appunto, nel riassumere l’evoluzione del processo: le posizioni delle parti, i discorsi. Le ultime due sezioni sono dedicate al periodo successivo al processo con l’esposizione delle conseguenze sul piano storico, giudiziario e privato per Koni dopo l’assoluzione a Vera.

Pertanto, l’analisi retorico-linguistica dei *Ricordi* seguirà l’impianto narrativo del testo.

Se, come crediamo, questo testo autobiografico di Koni ha valore apologetico e rappresenta un discorso difensivo sulla propria condotta e sulla propria verità giudiziaria, allora la premessa vale come esordio, ovvero la prima parte del discorso nell’oratoria forense, che non ha solo la funzione di introdurre l’argomento e di suscitare l’attenzione dei lettori, conciliandone la be-

nevolenza, ma assolve piuttosto a una funzione assai più pregnante: quella di rompere il silenzio su un dato evento e, in un certo senso, di “esorcizzare l'arbitrarietà di ogni inizio” (Traversi 2024: 127). Nell'incipit dei *Ricordi*, Koni sente l'esigenza di porsi come un testimone credibile degli eventi, avendo ormai raggiunto quella distanza emotiva e psicologica dai fatti che si ottiene solo con lo scorrere del tempo, come una persona che può, perciò, vantare il diritto e l'autorevolezza di svelare ciò che al tempo era nascosto da ombre:

Глубокий возраст²⁹, принося свои тягости, вместе с тем дает то преимущество, которое достигается во время путешествий восхождением на большую горную высоту, а теперь, вероятно, дается поднятием на аэроплане; там горизонт перед взором расширяется настолько, что вдруг вместо уголка известной местности она становится видной вся, и то, что оставалось в тени и представлялось навсе-

гда лишенным солнца, оказывается закрытым от его лучей лишь временным туманом.³⁰ (Koni 1989: 277)

Koni ribadisce, inoltre, la necessità di leggere le sue pagine immergendosi nel contesto storico e sociale “di quel tempo” per non falsare la percezione di personalità ed eventi.

Важно, чтобы читающий записку мог установить в себе угол зрения того времени, понять взгляды той эпохи. [...] Вот почему, смотря с этой точки зрения на мемуары и записки прошлого, я печатаю то, что написано мною 45 лет назад, не изменяя ни одного слова. Читая записку о деле Засулич, надо стать на точку зрения людей того времени. Это – под-

²⁹ Tutti i corsivi usati per enfatizzare i termini utili alla trattazione sono dell'autrice del saggio, fatta eccezione per le espressioni in lingue diverse dal russo.

³⁰ L'età avanzata, pur portando i suoi fardelli, allo stesso tempo offre un vantaggio simile a quando si scalano vette montuose e che oggi probabilmente si ottiene salendo in aereo; da lì l'orizzonte davanti al proprio sguardo si allarga a tal punto che all'improvviso, invece di un angolo di una località conosciuta, diventa visibile la località intera e ciò che era rimasto in ombra e sembrava essere per sempre privato del sole risulta essere chiuso ai suoi raggi solo da una foschia temporanea.

линные переживания тогдашнего председателя окружного суда (семидесятих годов), которому было в то время около 35 лет, который был во всеоружии всех своих душевных сил и макал перо не в чернила, а в сок своих нервов и кровь своего впоследствии больного сердца, чтобы запечатлеть на бумаге то, что казалось ему, вписывается как начало новой страницы ее истории в жизнь России. [...] Итак, вот что записано бывшим председателем по делу Засулич 45 лет тому назад³¹. (Koni 1989: 278)

³¹ È importante che il lettore di questo scritto possa predisporre secondo il punto di vista di *quel tempo*, comprendere le opinioni di quell'epoca. [...] Ecco perché, guardando le memorie e i documenti del passato da questo punto di vista, consegno alle stampe ciò che ho scritto 45 anni fa senza cambiare una sola parola. Nel leggere la nota sul caso Zasulič, bisogna assumere il punto di vista della gente di *quel tempo*. Queste sono le angosce autentiche vissute dall'allora presidente del Tribunale distrettuale (degli anni Settanta) che all'epoca aveva circa 35 anni, era nel pieno possesso di ogni forza d'animo e intinse la sua penna non nell'inchiostro, ma nel liquido dei suoi nervi e nel sangue del suo cuore successivamente malato, per mettere su carta ciò che gli sembrava essere l'inizio di una nuova

Attraverso il dato biografico (35 anni) il narratore ci restituisce l'immagine di un uomo che ha raggiunto l'età della saggezza, frutto di studi ed esperienza, all'apice della propria carriera e, tuttavia, segnato da una sofferenza tale da aver scritto questi ricordi con il sangue e il sudore. Per quanto riguarda, invece, la portata storica del caso, che poi costituisce il *leitmotiv* dei *Ricordi*, Koni scrive:

Выстрел Засулич обратил внимание общества на совершившийся в его среде акт грубого насилия в то время, когда все его внимание было обращено на театр войны. И настроение общества в Петербурге в это время вовсе не было столь благодушным, чтобы думать, что оно отказалось от суровой критики правительственных действий ... Наоборот, именно в начале весны 1878 года в петербургском обществе проявлялась раздражительная нервность и крайняя

pagina di storia nella vita della Russia. [...] Ebbene ecco cosa è stato scritto dall'ex presidente per il caso Zasulič 45 anni fa.

впечатлительность³².

(Koni 1989: 322-323)

Con questa breve riflessione, Koni vuole dimostrare di essere un uomo capace di leggere i segni della storia, che conosce la società e comprende le radici dei moti rivoluzionari. L'aggettivazione e, in generale, le scelte lessicali chiaramente valutative del giudice rivelano un liberale che chiama le cose con il proprio nome: l'azione governativa è di una violenza brutale, incivile, la società è resa nervosa e impressionabile a causa della guerra all'esterno e del terrorismo all'interno del paese.

La prima sezione dei *Ricordi* è dedicata alla manifestazione del 6 dicembre 1876, giornata che l'autore definisce fatale per molti. Da questo momento, Koni inizia a presentare sé stesso come una personalità di spicco del diritto russo, pienamente inseri-

to nella società e largamente stimato. Lo scopo è perseguito e raggiunto principalmente attraverso tecniche retoriche di coinvolgimento come, appunto, il dialogismo. L'esposizione dei fatti o dei caratteri attraverso sceneggiature drammatiche coinvolge profondamente il lettore, grazie al cosiddetto "effetto presenza"³³. Egli ricorda che, nel febbraio 1877, quando era professore presso la Scuola di diritto, durante una festa organizzata dal principe Petr Georgievič Ol'denburgskij, il senatore e vicedirettore Boris Nikolaevič Chvostov lo prese da parte per conoscere la sua opinione sul processo dei 50³⁴, in particolare

³³ I dialoghi presenti nel testo sono in tutto 58, se si contano solo i dialoghi diretti. Compaiono anche numerosi dialoghi indiretti, ovvero non riportati fedelmente, ma riassunti.

³⁴ Il Processo dei Cinquanta o ufficialmente "Caso sui diversi individui accusati di crimini di stato per l'organizzazione di un'associazione illegale e per la diffusione di testi criminosi" (*Delo o raznykh licach, obvinjaemych v gosudarstvennom prestuplenii po sostavleniju protivozakonnogo soobščestva i rasprostraneniju prestupnych sočinenij*) fu un processo ai rivoluzionari-populisti affidato al Tribunale dei senatori a San Pietroburgo. Il processo si svolse dal 21 febbraio al 14 marzo 1877. Il presidente del collegio giudicante era Karl Karlovič Peters, l'accusa l'*oberprokuror* del Dipartimento di Cassazione penale Konstantin Nikolaevič Žukov, mentre tra i quindici difensori degli im-

³² Lo sparo di Zasulič richiamò l'attenzione della società su un atto di grave violenza commesso al suo interno in un momento in cui tutta l'attenzione era rivolta al teatro della guerra. Persino l'umore dell'opinione pubblica pietroburghese in quel periodo non era così favorevole da far pensare che essa avrebbe rinunciato a criticare severamente l'azione governativa.... Al contrario, fu proprio all'inizio della primavera del 1878 che la società pietroburghese mostrò un *nervosismo irritabile* e un'impressionabilità estrema.

per chiedergli come si sarebbe comportato lui se non ci fossero state prove contro molti degli imputati. La risposta di Koni, che avrebbe assolto gli imputati in assenza di prove di colpevolezza, turba il senatore, il quale esclama: “Non conviene assolvere!”. Koni replica:

Ваше превосходительство, – сказал я, взбешенный, наконец, всем этим, – вы – сенатор, судья, как можете вы спрашивать, что вам делать, если нет улики против обвиняемого, то есть если он невиновен? Разве вы не знаете, что единственный ответ на этот вопрос может состоять лишь в одном слове – оправдать? И какое неудобство может это представлять для вас? Ведь вы – не административный чиновник, вы – судья, вы – сенатор!³⁵ (Koni 1989: 286)

putati c'erano Vladimir Danilovič Spasovič e Konstantin Fedorovič Chartulari.
³⁵ Eccellenza – dissi, alla fine, *furioso* – Lei è un senatore, un giudice, come può chiedere cosa fare in caso di assenza di prove contro l'imputato, ovvero se questi è innocente? Non sa forse che l'unica risposta a questa domanda può consistere in una sola parola: assolvere! Dopo tutto, lei non è un funzionario amministrativo, è un giudice, è un senatore!

Koni costruisce l'immagine di sé come prototipo di giudice nel contesto giudiziario russo e, forse, principalmente, nella storia della Russia soprattutto utilizzando la tecnica del dialogismo³⁶. Koni, dunque, espone la narrazione del caso Zasulič lasciando emergere, attraverso i continui dialoghi con diverse personalità coinvolte a vario titolo nelle azioni processuali, la propria personalità, le proprie motivazioni e la propria osservanza della Legge.

Quando, infatti, durante una conversazione, il principe Dmitrij Aleksandrovič Obolenskij vuole convincere Koni della necessità di frustare i criminali politici, questi tuona:

“Вы или шутите, – отвечал я, – или совершенно не понимаете нашей молодежи, попавшей на революционную дорогу, если думаете испугать и остановить ее розгами. Оpozорив правительство, возмущив против него массу порядочных людей, вы все-таки не достигнете цели. Поли-

³⁶ Il dialogismo o finzione di dialogo è una tecnica retorica per cui viene riportato un dialogo realmente avvenuto o supposto al fine di rendere più avvincente il racconto.

тические преступники будут свивать себе мученические венцы из розог, будут указывать на свои истязания как на лучшее оправдание своей ненависти к правительству и не только не станут скрывать своего сечения, но найдутся и такие, которые будут *a titre d'estime* вымышлять даже, что их секли. Вы вызовете яростное ожесточение в молодежи и глубокое негодование в людях, чуждых революционным тенденциям. Какой отец простит вам сечение своей взрослой дочери? Какой "сеченый" сочтет возможным стать впоследствии другом порядка, каким он легко и без позорного забвения своего унижения может стать даже после годов каторги? Наказывайте подданного, когда он нарушает положительный закон, но не убивайте чувства собственного достоинства в человеке! И можно ли советовать такую меру государю, отменившему телесное наказание?! Нет, князь, вы выбрали плохое средство снять с себя неудовольствие гос-

ударя..." Оболенский очень сконфузился, стал защищаться, доказывать, что это лишь проект, что ничего определенного он сам не решил, что *мое мнение ему очень важно* и т.д.³⁷. (Koni 1989: 295–296)

³⁷ "O state scherzando – risposi – o non capite affatto i nostri giovani che hanno imboccato la strada della rivoluzione, se pensate di spaventarli e fermarli a colpi di frusta. Non è disonorando il governo e aizzandogli contro la massa delle persone perbene, che raggiungerete il vostro scopo. I criminali politici si intrecceranno corone da martire con le verghe, identificheranno nelle loro torture la giustificazione migliore del loro odio verso il governo e non solo non nasconderanno le loro frustate, ma vi saranno alcuni che, *a titre d'estime*, persino s'inventeranno di essere stati frustati. Susciterete un'amarezza feroce nei giovani e una indignazione profonda nelle persone estranee alle tendenze rivoluzionarie. Quale padre vi perdonerebbe le frustate alla figlia adulta? Quale uomo "frustato" penserà di poter diventare in seguito amico dell'ordine? Che amico può diventare con leggerezza e vergognosamente dimentico dell'umiliazione anche dopo gli anni di lavori forzati? Punite pure il suddito, se viola una legge positiva, ma non uccidete il senso di dignità nell'uomo! E poi, si può davvero suggerire una misura simile ad un sovrano che ha abolito le punizioni corporali?! No, Principe, avete scelto un mezzo sbagliato per sottrarvi al malcontento del sovrano ...". Obolenskij si sentì molto imbarazzato, cominciò a difendersi, cercando di dimostrare che si trattava solo di una bozza, che lui stesso non aveva deciso nulla di preciso, che la

Il dialogo si trasforma in un monologo, una tirata retorica vera e propria, in cui Koni utilizza l'interrogazione o domanda retorica per costringere l'interlocutore ad acconsentire al suo punto di vista. L'interrogazione, infatti, condotta con un climax ascendente tripartito (quale padre [...]? Quale uomo "frustato" [...]?, si può davvero suggerire [...]?) si conclude con una risposta unica pronunciata esplicitamente da Koni: "No!".

Non è raro, ancora, che Koni, riportando dialoghi di rilevanza sociale e giuridica come quelli sulle punizioni corporali, riferisca di aver perso il controllo, restituendo il ritratto di una persona che non riesce a restare indifferente dinanzi a questioni di giustizia sociale, ma si agita profondamente, lasciandosi trasportare dalle emozioni. Il tono perentorio e fermo di Koni, però, nel corso dei suoi dialoghi/monologhi non si trasforma mai in arroganza o superbia. Il giudice, attraverso le sue tirate – a volte prolisse e dal tono omiletico – tenta di porsi verso il suo interlocutore sempre con saggezza e profonda sensibilità. Nella risposta a Obolenskij, per

mia opinione era molto importante per lui, ecc."

esempio, non risuona lo sprezzo, bensì la frustrazione di chi cerca di far aprire gli occhi all'altro, sforzandosi di mostrare che i sudditi sono un organismo vivente con dei diritti garantiti dalla Legge. Koni sottolinea continuamente la necessità – per le autorità – di scorgere i fatti in prospettiva. Secondo il giudice un inasprimento ingiustificato delle misure cautelari porterebbe a svergognare lo Stato e ad agitare la massa: le generazioni più anziane perderebbero fiducia e amore nei confronti del governo, mentre le nuove generazioni se ne allontanerebbero definitivamente. Egli è, nel suo racconto, sempre più solo e incompreso, pur se ancora molto stimato nel suo ambiente. Non è un caso che proprio a lui volesse rivolgersi Trepov quel famoso 13 luglio 1877. Anche in questa occasione Koni dipinge sé stesso come un uomo sensibile, saggio e pieno di *humanitas*:

Все эти известия произвели на меня подавляющее впечатление. Я живо представлял себе этот отвратительный дом предварительного заключения, с его душными, лишенными света, камерами, в которых уже четыре года томились до двухсот человек полити-

ческих арестантов, преимущественно по жихаревскому делу. [...] Я пережил в этот *печальный* день *тяжкие* минуты, перечувствовал те ощущения *отчаяния* и *бессильного негодования*, которые должны были овладеть невольными свидетелями истязания Боголюбова при виде грубого надругательства силы и власти над беззащитным человеком, [...] Я ясно сознавал, что все это вызовет *бесконечное ожесточение* в молодежи, что сечение Боголюбова будет использовано агитаторами в их целях с необыкновенными успехом и что в политических процессах с 13 июля начинает выступать на сцену новый ингредиент: между судом и политическими преступниками резко вторгается *грубая рука* административного *произвола*. *Глубоко огорченный* всем этим, я пошел к Палену, которого застал в беседе с одним *хитроумным* Улиссом правоведческого мира – Голубевым. “Какая тяжелая новость!” – сказал я ему. “Да! и кто мог этого

ожидать так скоро, – отвечал Пален, – как жаль, что все это случилось! Я очень, очень огорчен». – “Я не только *огорчен*, я просто *возмущен*, граф, и уверяю вас, что эта *отвратительная расправа* будет иметь самые *тягостные последствия*”. – “Какая расправа? О чем вы говорите?” – изумленно спросил меня Пален. “О происшествии в доме предварительного заключения”. – “Ах, помилуйте, я совсем о другом! Наш достойнейший Владимир Степанович Адамов умер! Вот телеграмма его жены; какое несчастье!” – “Ну, это несчастье еще не большое и легко поправимое, но то, что произошло в доме предварительного заключения, действительно несчастье! – сказал я. – Разве вы не знаете, граф, что там наделал Трепов?” [...] “Это не конец, а начало, – сказал я ему, *теряя самообладание*, – вы не знаете этих людей, вы их вовсе не понимаете, – и вы решили вещь совершенно *противозаконную*, которая будет иметь *ужасные* последствия;

этот день не забудется арестантами дома предварительного заключения; *c'est plus qu'un crime, c'est une faute*, это не только ничем не оправдываемое насилие, это – политическая ошибка... ” [...] Я передал ему некоторые спешные бумаги и вышел, *взволнованный и возмущенный* тупым озлоблением этого человека, который *мнил* себя руководителем правосудия и ухмылялся с видимым удовольствием, когда узнал, что польски он титулуется «minister sprawiedliwosci». [...] Целый день провел я в *чрезвычайном удручении*, и мысль выйти в отставку соблазняла меня не раз³⁸. (Koni 1989: 299-301)

³⁸ “Tutte queste notizie mi fecero un’impressione tale da *sopraffarmi*. Immaginai vividamente quella *disgustosa* casa di detenzione preventiva, con le sue celle *soffocanti* e senza luce, in cui da quattro anni *languivano* fino a duecento prigionieri politici, per lo più del caso Žicharev. [...] In quel *triste* giorno ho vissuto momenti *pesanti*, ho avvertito quei sentimenti di *disperazione* e di *impotente indignazione* che dovevano aver travolto i testimoni involontari della tortura di Bogoljubov alla vista del *brutale sopruso* di un uomo indifeso da parte del potere dell’autorità, [...]. Ero chiaramente consapevole che tutto que-

sto avrebbe causato un’*esasperazione* senza fine nella gioventù, che le percosse a Bogoljubov sarebbero state sfruttate da diversi agitatori per i loro scopi con straordinario successo e che nei processi politici a partire dal 13 luglio iniziava a comparire sulla scena un nuovo ingrediente: tra il tribunale e i criminali politici irrompeva bruscamente la *mano brutale* del *sopruso amministrativo*. Profondamente *angosciato* da tutto ciò, mi recai da Palen, che trovai a colloquio con l’astuto Ulisse del mondo giurisprudenziale, Golubev. [...]. “Che notizia grave!” – gli dissi io “Sì! E chi poteva aspettarselo così presto, – rispose Palen, – che peccato che sia successo tutto ciò! Sono molto, molto *angosciato*”. – “Non sono solo *angosciato*, sono semplicemente *indignato*, conte, e le assicuro che questo *disgustoso massacro* avrà le più gravi conseguenze”. – “Quale massacro? Di cosa sta parlando?” – Mi chiese Palen stupito. “Dell’incidente nella casa di custodia”. – “Ah, abbia pietà, io parlo di tutt’altro! È morto il nostro rispettabilissimo Vladimir Stepanovič Adamov! Ecco il telegramma da parte della moglie; che disgrazia!” – “Beh, questa è una disgrazia non troppo grave e facilmente superabile, ma quello che è avvenuto nella casa di detenzione preventiva è davvero una disgrazia! – dissi io. – Non sa forse, conte, cosa ha combinato lì Trepov?” [...] “Questa non è la fine, ma l’inizio” – gli dissi, *perdendo il controllo* – “voi non conoscete queste persone, non le capite affatto e avete autorizzato una cosa assolutamente contraria alla legge, che avrà conseguenze terribili; questo giorno i detenuti della casa di custodia non lo dimenticheranno; *c’est plus qu’un crime, c’est une faute*, non è solo una violenza ingiustificabile, è un errore politico...” [...]. Me ne andai, *agitato* e *indignato* per l’*ottusa ostinazione* di quest’uomo che si credeva il capo della

La descrizione che Koni dà di sé in questo frammento passa attraverso un lessico chiaramente valutativo nella cornice di un dialogo fatto di esclamazioni, domande e risposte incalzanti.

Lo stato d'animo del narratore appare scosso e fortemente impressionato dagli eventi; si immedesima nei detenuti e testimoni di cui prova le stesse emozioni di disperazione e impotente indignazione di fronte alle torture inflitte nella invivibile casa di custodia a Bogoljubov. Koni è indignato, perde il controllo fino a cadere in uno sconforto tale da pensare alle dimissioni. La casa di detenzione diventa nella mente dell'autore un posto disgustoso, buio e sovraffollato, sovrastato dalla mano del potere che esercita una violenza brutale e ingiustificabile. Anatolij Fedorovič è turbato dall'ottusità del ministro della giustizia che diventa, nella sua narrazione, un anti-ministro della giustizia. Palen appare come un servo del potere, un uomo cieco e incapace di studiare in profondità le questioni più delicate; Koni, al contrario, rifiuta di assolvere al ruolo passivo di testimone di misure inique, illegali

giustizia. [...] Passai tutta la giornata in uno *sconforto terribile* e l'idea di dimettermi mi tentò più di una volta”.

e disumane. Significativo appare l'uso del termine *rasprava* (lin-ciaggio, azione punitiva) che ha una connotazione negativa, ulteriormente rafforzata dall'aggettivo chiaramente valutativo *otvratitenl'naja* (disgustoso), ma che è anche un termine ricorrente nel linguaggio rivoluzionario coevo³⁹, usato in contrapposizione all'istituzionale *pravosudie/justicija* (giustizia).

Il 14 luglio Koni riceve una visita da parte di Trepov. Il giudice si dice indignato e amareggiato dalle sue azioni e gli spiega animatamente quanto la sua condotta nei confronti dei detenuti sia per lui illecita e crudele. Trepov si difende, definendosi un “soldato, che ignora le sottigliezze giuridiche”. La sezione procede con un'altra trovata retorica assimilabile alla prosopopea in quanto Koni inserisce, a conferma della sua posizione sul caso Bogoljubov e della sua portata sociale, una lettera scritta con lacrime e sangue (Koni 1989: 304) dall'anziana Ekaterina Volchonskaja, madre di un detenuto politico. La donna, addolorata e preoccupata per il figlio, anch'egli maltrattato e ancora non giudicato, si rivolge a Koni pur non conoscendolo di perso-

³⁹ Basti a titolo esemplificativo il nome dell'organizzazione rivoluzionaria *Narodnaja rasprava*.

na, per aver sentito di lui come di una persona sempre pronta ad aiutare il prossimo. Questo stratagemma retorico-narrativo offre l'occasione a Koni sia di avvalorare la propria tesi su quanto il popolo si sentisse oppresso, incompreso, ingiustamente disumanizzato dalle autorità, sia di mostrarsi come unico personaggio controcorrente, empatico e saggio.

La seconda sezione inizia con qualche parola sul processo dei 193 (iniziato a ottobre 1877 e terminato il 23 gennaio 1878), descritto attraverso numerosi elementi deittici – date, nomi di personaggi coinvolti, stralci dai numeri di giornali dell'epoca – che contribuiscono a creare l'effetto presenza mediante l'ipotiposi.

Si cambia poi tema attraverso un laconico “Così iniziò l'anno 1878...”. Koni, appena insediato come giudice in tribunale, il 24 gennaio, si reca dal ferito Trepov e vi trova anche Palen e il procuratore Lopuchin che lo salutano affidandogli immediatamente l'incarico di giudice per un caso – dicono – già chiarissimo e di sicuro movente personale, non politico. Koni non è d'accordo, chiede delle indagini, profetizza ripercussioni da parti dei terroristi, denunciando ancora una volta l'ottusità di Palen. Il neogiudice è certo che così facendo si

prepara in modo incauto e frettoloso un processo che si rivelerà fatale per l'intero istituto giudiziario: come afferma lo storico Vilenskij, proprio con il processo Zasulič ha inizio la controriforma giudiziaria nell'Impero Russo (Vilenskij 1969: 265).

La narrazione procede ancora attraverso conversazioni, per cui dopo aver rifiutato la richiesta di Koni di rimandare il processo, Palen gli chiede apertamente se può garantire un verdetto di colpevolezza. Koni risponde di no e al “ne è sicuro?” di Palen, ribatte con una vera e propria lezione di teoria del diritto sulla giuria popolare e sui concetti di giustizia e trasparenza che il giudice pone come pilastri della propria statura morale:

“Если бы я был сам судьей по существу, то и тогда, не выслушав следствия, не зная всех обстоятельств дела, я не решился бы вперед высказать свое мнение, которое притом в коллегии не одно решает вопрос. Здесь же судят присяжные, приговор которых основывается на многих неуловимых заранее соображениях. Как же я могу ручаться за их приговор? [...] Я предполагаю, однако, что здравый

смысл присяжных под- скажет им решение справедливое и чуждое увлечений [...] Но ручаться за признание виновности я не могу!” [...] Я даже просил бы вас об этом, граф, так как мне самому крайне нежелательно, чтобы государь возлагал на меня надежды и обязательства, к осуществлению которых у меня как у судьи нет никаких средств. [...] “Граф, – сказал я, прерывая его речь, обратившуюся уже в поток бессмысленных междометий, – я люблю суд присяжных и дорожу им; всякое выражение недоверия к нему мне действительно очень больно; но если от них требуется непременно обвинительный приговор и одна возможность оправдания заставляет вас – министра юстиции – уже выходить из себя, то я предпочел бы, чтобы дело было у них взято; оно, очевидно, представляет для этого суда больше опасности, чем чести. Да и вообще, раз по этому делу не будет допущен свободный выбор судейской совести,

то к чему и суд! Лучше изъять все дела от присяжных и передать их полиции. [...] Все, за что я могу ручаться, это – за соблюдение по этому делу полного беспристрастия и всех гарантий правильного правосудия...” “Да! правосудие, беспристрастие! – иронически говорил Пален, беспристрастие... но ведь по этому проклятому делу правительство вправе ждать от суда и от вас особых услуг...” – “Граф, – сказал я, – позвольте вам напомнить слова d’Aguesseau⁴⁰ королю: “*Sire, la cour des arrêts et pas des services*”⁴¹. (Koni 1989: 320–322)

⁴⁰ In latino nel testo. Henri François d’Aguesseau (1668– 1751) è stato un giurista e politico francese, da avvocato generale a procuratore generale e cancelliere di Francia. Nella sua vita si occupò di razionalizzare il diritto sulla scia delle idee del secolo precedente. D’Aguesseau propose innovazioni nel diritto privato, pubblico e fedecommesi. In realtà l’espressione sarebbe stata usata da Antoine Séguire (1768–1848), primo presidente del tribunale di Parigi dal 1811 al 1848, nel 1826 durante un processo politico per respingere la pressione ricevuta dal re.

⁴¹ “Se anche fossi stato io il giudice di fatto, neanche allora, senza aver ascoltato l’istruttoria e senza conoscere tutte le circostanze del caso, non mi sarei az-

zardato ad esprimere in anticipo la mia opinione, che peraltro da sola nel collegio non risolve la questione. Nel nostro caso c'è una giuria, il cui verdetto si basa su molte e imponderabili considerazioni. Come posso garantire per il loro verdetto? [...]. Suppongo, tuttavia, che il buon senso della giuria la guiderà verso un giudizio equo ed imparziale. [...] Ma garantire per una sentenza di colpevolezza non è in mio potere!". [...] "Io ve lo chiederei [di riferirlo], Conte, perché io stesso sono estremamente riluttante a che il sovrano riponga delle speranze in me e degli obblighi che in qualità di giudice non ho la possibilità di soddisfare. [...] "Conte - dissi, interrompendo il suo discorso che era già diventato un torrente di interiezioni senza senso - io amo e ho a cuore la giuria popolare; qualsiasi espressione di sfiducia nei suoi confronti, soprattutto se proviene dal sovrano è davvero molto dolorosa per me; ma se sono tenuti a darmi una condanna e una sola possibilità di verdetto assoluzione a Lei, il Ministro della Giustizia, fa uscire di testa, preferirei che il caso venisse loro tolto; per questo tipo di tribunale questo caso è, a quanto pare, più un pericolo che un onore. E, infatti, se in questo caso la libera scelta della coscienza giudiziale non è consentita, a cosa serve un processo! Meglio togliere alla giuria tutti i casi e affidarli alla polizia. [...] Tutto quello che posso garantire io è che questo caso venga gestito con assoluta imparzialità e con tutte le garanzie del giusto processo. "Sì! Giustizia, imparzialità! - disse ironicamente Palen. - Imparzialità... ma in questo caso maledetto il governo ha il diritto di aspettarsi favori speciali dalla Corte e da voi...". - "Conte - dissi - permettetemi di ricordarvi le parole di d'Aguesseau al Re: *"Sire, la cour rend des arrêts et pas services"*".

Koni appare come un giudice che dichiara di "amare" l'istituto della giuria popolare, pur consapevole delle inevitabili "interferenze" non-giuridiche che influenzano i verdetti di giudici non togati. Si mostra preoccupato per le sorti della giuria popolare e solo per questo chiede a Palen di avvertire lo zar che non può garantire nulla, se non di supervisionare l'ordine e il giusto iter processuale. Usando una citazione erroneamente attribuita al giurista francese d'Aguesseau, il presidente fa leva su due noti condivisi: il concetto dell'imparzialità della Corte e il ruolo del diritto francese nell'evoluzione del sistema giudiziario russo⁴². Grazie a questo stratagemma retorico dell'*auctoritas*, Koni conclude la sua arringa e "mette a tacere" l'avversario.

I giorni scorrono veloci e il ministro della giustizia è in difficoltà: i migliori procuratori della capitale si rifiutano di sostenere l'accusa contro Vera Zasulič. La scelta ricade, perciò, su Kessel', che confida a Koni il suo disagio nell'aver accettato un ruolo rifiutato dai colleghi. Koni conosce Kessel' sin dai tempi in cui lavoravano entrambi a Kazan' e lo

⁴² A questo proposito si veda per esempio il testo teorico di A.F. Koni *Priemy e zadači prokuratury*.

tratteggia negativamente attraverso una prolessi con lessico valutativo che ha il compito di presentare al lettore le scarse capacità oratorie di Kessel': "Mi sono figurato vividamente quale discorso accusatorio (*bescevt'naja*) scialbo, (*slabosil'naja*) debole e (*vodjanistaja*) annacquato avrebbe sentito Pietroburgo" (Koni 1989: 331).

Quattro giorni prima del processo, il 27 marzo, si tiene un altro dialogo tra Palen e Koni in cui quest'ultimo riassume al ministro il ruolo del presidente collegiale in un processo con giuria e, più nello specifico, il corretto e giusto comportamento da tenere nel processo alla Zasulič.

Nel dialogo si contrappongono sin dall'inizio due posizioni e idee di giudice: Palen afferma che tutto dipende dalla bravura e dall'eloquio di Koni, mentre questi ribatte che l'unica cosa che il Codice richiede al presidente è di osservare in maniera imparziale la legge, tanto da risultare assolutamente prevedibile in ogni azione e parola. Alle insistenze di Palen ("Le ripeto che da Lei, proprio da Lei, il governo si aspetta servizio e sostegno all'accusa"), Koni esplicita pacatamente la sua visione del ruolo sacro di presidente, sfruttando le figure retoriche della definizione, della metafora e, ancora, della parafrasi interpre-

tativa: "*Председатель – судья, а не сторона, и, ведя уголовный процесс, он держит в руках чашу со святыми дарами. Он не смеет наклонять ее ни в ту, ни в другую сторону – иначе дары будут пролиты...*"⁴³ (Koni 1989: 333). In questa risposta a Palen, Koni fornisce la definizione di *predsedatel'* (presidente) innanzitutto attraverso l'iponimo *sud'ja* (giudice) e poi attraverso il termine *storona* (parte) che in questo specifico contesto opera in qualità di antonimo autoriale ad indicare il ruolo imparziale del giudice. Il narratore, di fatto, definisce dapprima giuridicamente il ruolo e la funzione del giudice *super partes*; per chiarire ed enfatizzare ulteriormente il concetto, usa la metafora religiosa della pisside-processo che contiene il Santissimo Sacramento-Giustizia e, infine, sempre in maniera figurata, spiega perché tutto vada maneggiato con cura. La parafrasi interpretativa, infatti, in questo caso, serve per spiegare il motivo per cui il giudice non può favorire una parte a discapito

⁴³ Il presidente è un giudice, non una delle parti e nel presiedere il processo penale tiene tra le sue mani la pisside con il Santissimo Sacramento. Non osa inclinarlo da un lato o dall'altro – altrimenti il Santissimo si riverserebbe a terra ...

dell'altra: la giustizia rischierebbe di crollare.

La pressione è altissima e Koni passa la notte tra il 30 e il 31 marzo quasi insonne.

Arriva il processo che il narratore riassume in un lungo monologo ai giurati (sezione III): trascritto in 10 pagine, vi si ricapitolano i fatti, le posizioni delle parti e si chiede ai giurati di affidarsi al "*duch pravdy*" (spirito di verità) che deve permeare tutte le azioni degli uomini che ricoprono il sacro ufficio di giudice (Koni 1989: 347)⁴⁴.

Koni è molto stanco, ma sollevato. Pur non potendo prevedere il verdetto, è consapevole che né i giurati, né la società possono tacciare la Corte di aver "giocato alla giustizia" (Koni 1989: 347).

Mentre il giudice attende la decisione dei giurati, abbandonandosi a pensieri e auspici sulla giusta applicazione della procedura giudiziaria, ritiene importante per sé conoscere cosa pensasse del processo il Dipartimento di Cassazione. L'opinione di Michail Evgrafovič Kovalevskij è positiva: "Siete riuscito a combinare un ordine rigoroso con la concessione alle parti dei più

ampi diritti, e anche se volessi criticarvi, per amicizia, non ho nulla a cui appellarmi" (Koni 1989: 349).

La campanella del verdetto genera grande agitazione nel pubblico presente del tribunale. Il capogruppo dei giurati non riesce neppure a concludere la sentenza: non è colpevole. La richiesta di silenzio di Koni resta inascoltata. Vera è libera, l'aula si svuota.

Koni torna nel suo ufficio, agitato e confuso. I procuratori non ci sono. In strada c'è il caos. Quando esce dall'edificio, un giovane con alti stivali e un vecchio berretto da medico gli chiede, non riconoscendolo, se fosse stato al processo e se sapesse qualcosa. Koni riferisce dell'assoluzione di Zasulič: braccia forti lo abbracciano con foga, labbra umide e baffi rigidi scivolano sulla sua guancia, poi il berretto prosegue la sua strada (il giovane, per sinne-doché, si è trasformato nei suoi attributi). Koni è stremato e l'incendio che divampa vicino al tribunale sembra allegoricamente incarnare il furore della popolazione, e al tempo stesso è presagio dell'inferno professionale che attende Koni e la Russia:

Когда я возвращался домой, *истомленный тревогами и впечатлениями* этого дня, по улицам с

⁴⁴ Per ragioni di spazio e di genere scritto non tratteremo in questa sede il discorso di congedo, ma riprenderemo l'analisi dalla sezione IV, quando la giuria si ritira nella sala di consiglio e riprende la narrazione dei fatti.

грохотом мчались пожарные и в стороне окружного суда вставало яркое зарево близкого пожара. За Невою, на Выборгской, горела огромная фабрика, и темно-багровые облака, медленно клубясь, нависали над местностью, где разыгралось дело, возбуждавшее страсти глубоко и надолго.⁴⁵ (Koni 1989: 354).

A distanza di quasi una settimana, tra finti complimenti e articoli di giornale calunniosi, Koni si ritrova a colloquio con Palen. Di nuovo. Palen fa presente a Koni che la sua posizione è molto delicata, non è ben visto e lo zar potrebbe richiedere le sue dimissioni.

Koni dapprima risponde freddamente che il giudice non è tenuto a giustificarsi se non in istanze specifiche, per giunta per accuse infondate. Poi, quando

⁴⁵ Mentre tornavo a casa, *esausto per le ansie e le impressioni* della giornata, i pompieri si precipitavano per le strade con boati e dalla parte del tribunale circondariale si levava il bagliore luminoso di un incendio vicino. Al di là della Neva, su via Vyborgskaja, stava bruciando un'enorme fabbrica e scure nubi scarlatte, che si gonfiavano lentamente, incombevano sull'area in cui si era svolto il processo che aveva suscitato passioni profonde e durature...

gli vengono proposte le dimissioni, tenta di mantenere la calma. Palen non ha alcuna intenzione di discutere con lo zar, di rischiare, di prendersi la responsabilità per le azioni sbagliate altrui. Koni capisce di essere totalmente solo e che anche chi in privato gli aveva assicurato di sostenerlo, in realtà gli ha voltato le spalle. Egli difende le sue parole di congedo ai giurati, difende l'assenza di intromissione nel discorso di Aleksandrov (che non infrangeva alcuna legge), che avrebbero solamente insospettito la giuria. Il giudice fa, perciò, una commovente tirata sulla sua idea di tribunale e di giustizia:

Общество должно верить в свой суд, должно уважать его деятелей, и оно будет с доверием относиться к его ежедневной, рядовой деятельности, к его приговорам о неизвестных Иванях, Его-рах, когда по привлекающим общее внимание делам, по делам, волнующим и выходящим из ряда, оно будет видеть, что суд спокоен и действует безмятежно, не утаивая ничего, ничего не изменяя, не прибегая к исключительным способам и приемам. Вера в

правосудие поддерживается не тысячами ежедневных справедливых приговоров, а редкими случаями, когда можно было опасаться, что суд станет угодливым, потворствующим, прислуживающимся – в данном случае он таким не оказался.⁴⁶ (Koni 1989: 374-375).

Questo estratto dal monologo di Koni che si dipana per sei pagine è reso enfatico dalla combinazione di diverse figure retoriche. Innanzitutto, si notano delle ripetizioni di parole che rientrano nelle tecniche di amplificazione. L'espressione di dovere *dolžno* (deve) è raddoppiata in epanalessi, mentre i termini *po delam* (nei casi) e *ničego* (niente) ven-

gono ripetuti in anadiplosi. I nomi propri Ivan e Egor, usati per antonomasia al fine di indicare ogni possibile uomo russo, fungono anche da elementi deitici che costruiscono l'effetto presenza: dare un nome a un qualsiasi uomo russo concretizza l'individuo. Infine, il numerale *tysjača* (mille) al plurale è chiaramente un'iperbole. A livello contenutistico, invece, il tema della necessità di affrancare la magistratura dalle catene del servilismo – esplicito da Koni con tre sinonimi in gradazione peggiorativa ascendente – nei confronti del potere è ricorrente nel suo discorso: si tratta di una questione che lo turba profondamente e che, nel colloquio con Palen, raggiunge il culmine quando il focus viene spostato nuovamente dal giudice ideale al suo operato specifico. Koni sostiene che il rimprovero di aver infranto la legge è improprio perché lui è un giudice e non un agente del potere che agisce *ad arbitrium*. In ogni processo, lui ricerca la verità e cerca di portarla alla luce, non di insabbiarla. Il giudice si dichiara incorruttibile, affermando di non accettare nessun compromesso; aggiunge che possono licenziarlo, se vogliono, ma lui, da parte sua, non abbandonerà il proprio posto, gesto che paragona ad un suicidio: “Potete uccidermi in

⁴⁶ La società deve credere nel proprio tribunale, deve rispettare i suoi figuranti e così si fiderà della sua attività quotidiana e ordinaria, delle sue sentenze sugli sconosciuti Ivan, Sidor e Egor, quando, nei casi che attirano l'attenzione generale, nei casi che agitano e travalicano l'ordinario, vedrà che il tribunale è tranquillo e agisce serenamente, senza nascondere nulla, senza cambiare nulla, senza ricorrere a metodi e tecniche eccezionali. La fiducia nella giustizia non si tiene sulle migliaia di sentenze giuste quotidiane, ma sulle rare occasioni in cui si poteva temere che la corte diventasse *ossequiosa, ruffiana, servile* - in questo caso non è stato così.

senso ufficiale con il più alto comando – lo interrompi – ma è del tutto vano suggerire che io mi suicidi in questo senso” (Koni 1989: 380). Attraverso questo lungo dialogo con Palen e la scelta accurata delle sue parole, Koni si vuole mostrare come un uomo fedele ai propri ideali, alla propria idea di legge, di giustizia, di magistratura. Palen gli chiede provocatoriamente cosa lo trattenga al suo posto e Koni risponde che, oltre all’idea di poter essere utile nel ruolo di giudice, a trattenerlo è il principio giuridico dell’inamovibilità del giudice:

Но меня удерживает, помимо соображения, что я могу быть полезен на моем месте, еще одно – и удерживает более всего. На мне должен разрешиться, судя по всему, практически вопрос о несменяемости. Несменяемость – лучшая гарантия, лучшее украшение судейского звания. Благодаря ей легко переносится и скудное вознаграждение, и тяжелая работа судей. Она поддерживает, она ободряет многих деятелей внутри России; она дает им доверие к своим силам в столкновениях со

всякой неправдой... И вы хотите, чтобы эти далекие деятели, живущие только службой, узнали, что председателя первого суда в России, человека, имеющего судебное имя, занимающего кафедру, которого ждет несомненный и быстрый успех в адвокатуре и для которого служба – далеко не исключительное и неизбежное средство существования, – достаточно было поугатать несправедливым неудовольствием высших сфер, чтобы он тотчас, добровольно, с готовностью и угодливою поспешностью отказался от лучшего своего права, приобретенного годами труда и забот, – отказался от несменяемости...⁴⁷ (Koni 1989: 380).

⁴⁷ “Ma mi trattiene, oltre che la considerazione che potrei essere utile al mio posto, ancora un’altra cosa – ed è ciò che mi trattiene di più. A quanto pare, praticamente è sul mio corpo che si deve sciogliere la questione dell’inamovibilità. L’inamovibilità è la migliore garanzia, il miglior ornamento del titolo di giudice. Rende facile sopportare sia il magro compenso che il duro lavoro dei giudici. Sostiene, favorisce molte figure all’interno della Russia; dà loro fiducia nelle proprie forze di fronte a qualsiasi falsità. E voi volete che queste figure lontane, che vivono solo del proprio

In ultimo, Koni si dice disposto a cedere e a rinunciare al suo ruolo, ma solo ad una condizione: “Mi potete garantire che con questo verrà acquistata l’assoluta inviolabilità del processo con giuria? Che questo rimarrà intatto indiscutibilmente?” (Koni 1989: 381). La risposta di Palen, tuttavia, è negativa: il destino della giuria popolare è segnata dalla Controriforma giudiziaria. In seguito a questo dibattito, Koni scrive una lettera a Palen, temendo di essere stato poco incisivo sul suo disaccordo di dare le dimissioni. La lettera viene riportata per intero nel testo e con lei si conclude la sezione IV.

Nella quinta sezione, Koni si allontana da San Pietroburgo. Il giudice caduto in disgrazia racconta dell’astio e delle difficoltà incontrate dopo il caso Zasulič: gli fu persino negato un alloggio e la sua attività di docente di di-

servizio, vengano a sapere che il presidente del primo tribunale della Russia, un uomo che ha un nome giudiziario, che occupa una cattedra, da cui ci si aspetta un sicuro e rapido successo come avvocato e per il quale il servizio non è affatto un mezzo di sostentamento esclusivo e inevitabile, è bastato spaventarlo con un ingiusto malcontento delle sfere più alte affinché egli rinunciassero immediatamente, volontariamente, con prontezza e ossequiosa fretta al suo diritto più grande, acquisito con anni di lavoro e di premura, - perché rinunciassero all’inamovibilità”.

ritto smise di essere ben accetta. Nel gennaio 1879 Kovalevskij riferisce a Koni che il nuovo ministro della giustizia, Nabokov, lo invita a licenziarsi. Koni risponde di aver sopportato una serie di offese e guai, ma che questo invito è ancora più amaro e che sarà lui a decidere quando ritirarsi. Aggiunge inoltre che, se non ci fosse stato il caso Zasulič, probabilmente avrebbe occupato qualche alta carica ministeriale, senza però aver riconosciuto i veri amici né la bassezza umana: egli ha preferito rimanere un servo fedele dei principi al cui servizio era entrato sin dagli anni di università (Koni 1989: 420).

Conclusioni

I *Ricordi* di Koni sono solo in parte la ricostruzione dell’evento storico, tanto che la descrizione del processo giudiziario è, di fatto, assente. Il testo è in realtà il racconto di ciò che il processo a Vera Zasulič ha rappresentato per il giudice più noto dell’Impero Russo e per il sistema giudiziario russo nella sua evoluzione storico-giuridica: un terremoto tanto improvviso quanto prevedibile, che ha lasciato dietro di sé le rovine di un sistema giudiziario ancora troppo giovane e instabile. Il processo a Vera Zasulič diventa così il punto di intersezione tra macro-

e microstoria, in cui Koni – nella narrazione che offre – emerge come un uomo integerrimo, pronto a sacrificarsi per i suoi ideali, nel nome di quella giustizia in cui ha sempre creduto e che ha sempre servito con devozione. Il dato interessante dal punto di vista dell'impianto retorico è il continuo intrecciarsi di voci, in dialoghi, monologhi, stralci di lettere, frasi riportate, citazioni. La storia della Russia e del sistema giudiziario russo sembra evolvere nelle conversazioni, nelle discussioni, nelle parole intercorse tra personalità diverse: è come se la storia del paese scaturisse dai colloqui tra i singoli uomini, più o meno influenti. A leggere Koni, sembra che tutta la storia russa, in particolare quella legata al suo processo a Vera Zasulič, sia frutto di continui scontri verbali nei quali lui difende strenuamente il compito sacro e inalienabile del giudice e la giustizia di cui lui si

sente devoto servitore ed esecutore. Koni, uno contro tutti, difende sé stesso, il ruolo del giudice, l'istituto della giuria popolare, l'idea di giustizia e, così, la Russia in ognuno dei suoi cittadini.

Concludendo, sottolineiamo anche come la terza sezione dello scritto qui presentato costituisca un materiale di particolare rilevanza per l'approccio della *Law and Literature*, in quanto coniuga i tratti tipici del riassunto giudiziale – inteso come forma di retorica forense – con elementi narrativi riconducibili all'ambito letterario e meriti di essere trattata, perciò, in lavori successivi.

Bibliografia

Lavezzi 2017: Lavezzi, Gianfranca. 2017. *Breve dizionario di retorica e stilistica*. Nuova edizione (Roma: Carocci editore).

Mašinkij 1960: Mašinskij, Semen. 1960. 'O memuarno-avtobiografičeskom žanre', *Voprosy literatury*, VI:129–145.

Mortara Garavelli 2010: Mortara Garavelli, Bice. 2010. *Il parlar figurato. Manualletto di figure retoriche*. (Bari-Roma: Editori Laterza).

Karpilenko 1994: Karpilenko, Jurij. 1994. Delo *Very Zasulič. Rossijskoe obščestvo, samoderžavie i sud prisjažnych v 1878* (Brjansk: Izdatel'stvo Brjanskogo gosudarstvennogo pedagogičeskogo instituta).

Koni 1924: Koni, Anatolij. 1924. 'Priemy i zadači prokuratury: (iz vospominanij sudebnogo dejatelja)', https://rusneb.ru/catalog/000199_000009_004824400/ [ultima consultazione 26 novembre 2024], 7.

Koni 1989: Koni, Anatolij. 1989. *Vospominanija o dele Very Zasulič. Izbrannoe* (Moskva: Sovetskaja Rossija), 277–420.

Lotman 1985: Lotman, Jurij. 1985. *Il diritto alla biografia. Il rapporto tipologico fra il testo e la personalità dell'autore*, in Id., *La semiosfera* (Venezia: Marsilio).

Lunačarskij 1927: Lunačarskij, Anatolij. 1927. 'Tri vstreči. Iz vospominanij ob ušedšich', <http://lunacharsky.newgod.su/lib/vospominaniya-i-vpechatleniya/tri-vstreči/> [ultima consultazione 26 novembre 2024].

Traversi 2024: Traversi, Alessandro. 2024. *Tecniche argomentative e oratorie*. (Milano: Giuffrè).

Smoljarčuk 1984: Smoljarčuk, Vasilij. 1984. *Giganty i čarodei slova. Russkie sudebnye oratory vtoroj poloviny XIX – načala XX veka* (Moskva: Juridičeskaja literatura).

Venturi 1972: Venturi, Franco. 1972. *Dall'andata nel popolo al terrorismo* (Torino: Einaudi).

Vilenskij 1969: Vilenskij, Boris. 1969. *Sudebnaja reforma i Kontrreforma v Rossii* (Saratov: Privolžskoe knižnoe izdatel'stvo).

Vol'f 2002: Vol'f, Elena. 2002. *Funkcional'naja semantika ocenki* (Moskva; Editorial URSS).